lettera aperta

Domenica 12 luglio 2026 - XV domenica del Tempo Ordinario anno LIV n. 2860

CHIESA PARROCCHIALE DEI SS. GERVASIO E PROTASIO MARTIRI - CARPENEDO - Via S. Donà 2/a - 30174 Mestre (VE)
Tel. 041 5352327 - www.parrocchiacarpenedo.it - email: parrocchia@parrocchiacarpenedo.it

Orario delle Sante Messe: festivo alle ore 8:30 - 9:30 - 10:45 - 12:00 - 18:30
Santa Messa prefestiva alle ore 18:30 - Durante la settimana alle ore 18:30

DIVENTARE OTTIMISTI

Si sa che gli italiani tendono a disprezzarsi: sarebbe invece importante imparare a guardare la vita con gli occhi di Dio e, come ha fatto Gesù, lodare il Padre anche tra le difficoltà quotidiane





Claudio Cerasa, direttore de *Il Foglio*, ha scritto il testo: *"L'antidoto. Manifesto ottimista contro il catastrofismo"*. Con fatti concreti, prova a smontare il racconto pessimista, quasi apocalittico, della nostra epoca. È una tendenza mediatica forte, presente non solo sui mezzi di informazione ma anche nei social. L'autore sostiene che raccontiamo la realtà in modo peggiore rispetto alla situazione. Questo catastrofismo spegne l'iniziativa e la fiducia nel futuro. In questo modo la nostra paura è una *"profezia che si autoavvera"* perché blocca ogni iniziativa verso il bene. Facciamo qualche esempio. In Italia e in Occidente si parla di invecchiamento della popolazione, crisi delle pensioni e calo demografico. Si potrebbe invece dire che c'è il trionfo del benessere, viviamo più a lungo, ed è un successo della medicina, della sicurezza, dell'alimentazione e della qualità di vita. Diciamo che l'Europa è un continente vecchio, burocratico e in declino rispetto ai nuovi giganti mondiali. In realtà è un'area di straordinaria stabilità economica; un faro per i diritti civili e il mercato unico più integrato al mondo. Ha un'alta qualità di vita, un buon accesso alla sanità pubblica e all'istruzione. La globalizzazione viene criticata ma, proprio per l'interconnessione, si riduce l'interesse al conflitto e milioni di persone (soprattutto in Asia e Africa) sono uscite dalla povertà estrema. E allora perché **siamo così pessimisti?**

Una foresta che cresce non fa rumore come un albero che cade. E, per la sopravvivenza evolutiva, la mente umana presta più attenzione alle minacce che alle buone notizie.

Importante: **non farsi paralizzare dal catastrofismo**. Riconoscere che la storia umana è una storia di progresso e di problemi risolti. È l'unico "antidoto" per trovare l'energia e la lucidità necessarie a risolvere i problemi di oggi. *don Gianni*

RICORDIAMO CHE A LUGLIO E AGOSTO NON C'È LA MESSA DELLE 12:00

● **Dalle carte di un vecchio archivio**
Come sapete, riordinando le carte di un archivio, Vallì ha trovato una "cronistoria" della parrocchia. Il testo riporta fatti rilevanti per la vita di fede di Carpenedo dal 1912 fino al 1972, anno in cui è arrivato don Armando. Quest'ultimo ha smesso di scrivere una semplice cronistoria e ha edito un foglio settimanale, *lettera aperta*, che abbiamo sempre pubblicato fino ai nostri giorni senza mai saltare un numero.
Serve sapere che la cronistoria è stata composta da mons. Romeo Mutto nel 1951. Con quel testo egli desiderava raccogliere gli eventi religiosi più importanti della parrocchia di Carpenedo comparsi su alcuni giornali a partire dal 1912.
Come anticipato, durante l'estate, riporterò e commenterò brevemente alcuni testi di quell'opera.

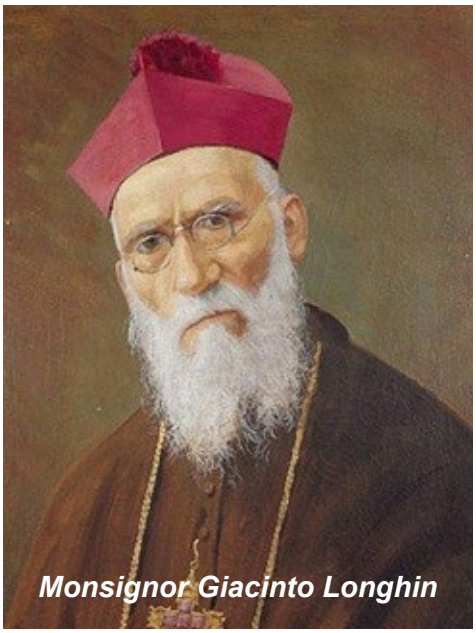

Don Pietro Zannini

Le decorazioni della chiesa
Il primo testo della cronistoria è l'elenco dei parroci di Carpenedo dal 1566 in poi. Subito dopo viene inserita la copia di un articolo preso probabilmente dalla "vita del popolo" di Treviso. In quel testo si parla delle nuove decorazioni interne della chiesa.
Fino a quella data, infatti, la chiesa era spoglia. Fu don Pietro Zannini a realizzare, in tre anni appena, tutte le decorazioni interne all'edificio.



Il testo ricorda che erano passati 60 anni dalla posa della prima pietra. Ricorda pure che le decorazioni erano una vera opera d'arte di un certo Ermenegildo Linzi di Treviso, coadiuvato dai figli Giuseppe e Giovanni: *«Il Linzi benissimo seppe scegliere i motivi delle fasce e delle colonne, unendoli ed accordandoli insieme in un riuscitissimo effetto trattato felicemente, senza pesantezza e con spontanea sobrietà»*.
Nel giorno dell'inaugurazione fu presente monsignor Giacinto Longhin, allora vescovo di Treviso (nella foto sotto). L'articolo di sofferma sul fatto che a quell'appuntamento non presero parte le autorità municipali del Comune (Mestre). Esse, pur apprezzando l'invito, risposero che Sindaco e autorità potevano partecipare solo a *"cerimonie di carattere civile"*.
L'autore dell'articolo creava anche una polemica dicendo che *«la festa, anche senza l'intervento del Sindaco o della Giunta di Mestre, forse anzi per la loro assenza, riuscì in modo assolutamente straordinario»*.

● **Qualche considerazione**
La determinazione della gente
Carpenedo contava nel 1912 forse 2300 residenti. Per lo più bambini e giovani. Le poche famiglie di allora furono capaci di decorare tutto l'interno della chiesa. Un'impresa straordinaria se si pensa quanto fu oneroso ripristinare le "stelle" in oro (don Armando) e risistemare le volte del soffitto (2012).


Monsignor Giacinto Longhin

Soprintendenza
L'articolo non menziona alcun intervento da parte della Soprintendenza locale istituita da qualche tempo (1907). La chiesa aveva già compiuto oltre 50 anni e, secondo le regole, non sarebbe stato possibile fare una modifica interna così significativa. Va anche riconosciuto che nel 1974 fu proprio la Soprintendenza a salvare le decorazioni interne alla



chiesa. Esse erano state rovinate dal fumo intenso delle candele di cera. La chiesa era dunque diventata cupa. Don Armando aveva deciso di ridipingere gli interni e pensava di dare una mano uniforme di bianco. Intervenne la Soprintendenza e ordinò che venissero riprese e salvate le decorazioni originali.

La Giunta e il Sindaco

Come detto le autorità non parteciparono all'inaugurazione. C'è sempre una buona ragione per chi non vuol prendere parte alle imprese degli altri. *Et de hoc satis*.

Il legame con Treviso

La cronistoria sottolinea che l'autore delle decorazioni fu scelto fra gli artisti di Treviso e all'inaugurazione intervenne il Vescovo di quella città. Per secoli, e fino al 1927, Carpenedo fu legata col Terraglio a Treviso. Molto meno a Venezia. Ora è importante trovare il legame col nostro Comune, ma non è un fatto che si realizza in 20 anni.

PENSIERI DEL PARROCO

...e non solo

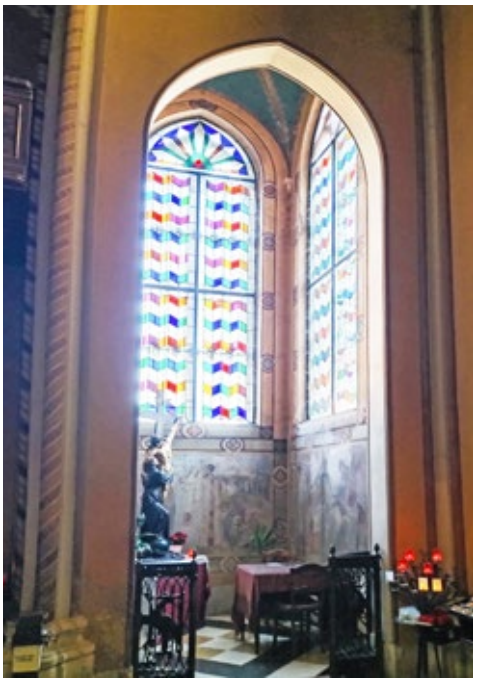
● Dai campi di Gosaldo

Pubblichiamo qui sotto la foto del fantastico gruppo di ragazzi, animatori, capo campo e cuochi che hanno animato il turno di quarta e quinta elementare a Gosaldo. Per la verità mancano sei persone che al momento della foto erano già partite con le famiglie. Il campo, scandito da giochi, attività, passeggiate, momenti gioiosi, pranzi, cene e colazioni abbondanti, è stato anche segnato dalla formazione (Le cronache di Narnia) e dall'annuncio di Fede. Tutti i giorni, o quasi, è stata celebrata l'eucarestia. Un grazie enorme alle famiglie, ai ragazzi, agli animatori, alla capo campo e ai cuochi che hanno reso possibile questa esperienza.

● Lavori in chiesa

Tutti ricordiamo che in chiesa c'è stato un piccolo danno dovuto alle infiltrazioni d'acqua. Abbiamo atteso molto tempo per essere certi che su quel punto del tetto non piovesse an-





cora. Abbiamo atteso anche che le pareti si asciugassero a dovere: oltre 6 mesi. Ora è il momento di cominciare ad intervenire per risistemare le dipinture e riportare in ordine la chiesa. Dobbiamo dunque fare un primo intervento semplice: riparare la pittura sui tratti di parete rovinata. Una persona professionista, coadiuvata da debite strutture, provvederà a questo lavoro in breve tempo. Resta però anche la necessità di sistemare in modo adeguato la parte del tetto che si sviluppa sul versante del Lux e del campanile: non viene sistemato da decenni. Sulle altre parti infatti era più facile montare delle impalcature. Su quel versante invece è davvero molto più impegnativo non potendo entrare con pedane elevatrici o con altri dispositivi opportuni.

IL GERMOGLIO
news dal Centro Infanzia

Animatrici al Germoglio

Ci sono momenti nella vita che lasciano un segno invisibile ma profondo, e il tempo che le nostre "animatrici volontarie" stanno dedicando come volontarie all'asilo, è senza dubbio uno di questi. Un ringraziamento va per l'energia, i sorrisi pazienti e la delicatezza con cui si accostano al mondo dei bambini. Vederle giocare con loro, ascoltarli e prenderli per mano ci ricorda quanto illoro contributo sia prezioso per la nostra comunità. Oltre al valore immenso di ciò che stanno donando, tengo a ricordare la bellezza di ciò che stanno ricevendo. L'esperienza che stanno vivendo è un' opportunità rara e preziosa per diverse ragioni: pazienza ed empatia unite al saper ascoltare ci insegnano a guardare il mondo con occhi diversi, più attenti e sensibili. I bambini non hanno filtri, le loro relazioni sono pure, regalano affetto autentico, immediato e senza sovrastrutture, cosa rara nel mondo degli adulti. Quando ci si mette al servizio degli altri si scoprono le nostre risorse interiori, capacità di *problem solving* o sfumature del proprio carattere che mai avremmo pensato di avere. Ricevere un disegno spiegazzato dei bambini, partecipare alle loro risate sonore, o condividere con gli altri i momenti di stanchezza contribuirà sicuramente a crescere delle persone empatiche, forti e consapevoli. Ora siamo noi che ringraziamo queste giovani ragazze, attendendo il giorno in cui ricorderanno questo periodo per tutto ciò che avranno appreso. Per informazioni chiamare allo 041/616730 dal lunedì al venerdì dalle ore 8:30 alle 12:30. *Fiorella Vanin*



LETTERA
dalla parrocchia

● **Il grande ritorno dei borghi d'Italia**

Essi non sono poche insignificanti case, ma entità preziose per le loro specificità: arte, storia, bellezza. I vescovi delle "Aree Interne", lungo un cammino iniziato nel 2019, hanno promosso diverse occasioni di approfondimento circa il recupero dei tantissimi borghi italiani. Iniziative, che continuano anche nel tempo presente, dando vita a un notevole fervore. Sono nate, infatti, diverse associazioni locali come: "I borghi più belli d'Italia" e altre; tra queste, "Paesi in rete", che ha definito "Piccole Nazaret" questi paesi. "Piccole Nazaret", certo, nella loro semplicità, nella loro bellezza, nella umile grande importanza per il futuro delle nostre città. Per fare rivivere, pienamente, i nostri borghi è necessaria un'alleanza forte tra l'intera comunità ecclesiale e quella civile, atta all'accoglienza delle istanze chieste da questi piccoli centri. In Italia i borghi sono moltissimi, uno di questi è quello di San Vito di Altivole. Sorge nel cuore della campagna trevigiana, arricchito dai crinali



dei colli asolani e, sullo sfondo, in lontananza si ammirano le prealpi. Il piccolo borgo custodisce Il Memoriale Brion, per ricordare Giuseppe Brion, il fondatore dell'azienda Brionvega. Il memoriale è un complesso funerario, capolavoro dell'architettura del Novecento, realizzato dall'Architetto Carlo Scarpa e che racchiude anche le sue spoglie. Gli abitanti di San Vito manifestano il loro legame profondo con la fede dalla presenza della chiesa, collocata nel cuore del paese, la quale costituisce l'identità del luogo. Il tempio, dalla facciata in stile neoclassico, dedicata a San Vito e Compagni Martiri, custodisce una pala secentesca di un miracolo ottenuto per intercessione di Sant'Antonio da Padova, nonché da cappelle con dipinti di devozione verso San Vito, Modesto e Crescenza. Nel circostante territorio, "Ville Venete" e case signorili, attestano la presenza di famiglie nobiliari del mondo agro-economico dei secoli sei-sette-ottocento. San Vito di Altivole, pertanto, ci racconta importanti relazioni tra chiesa, ville e campagna, assieme ai suoi legami profondi con terra, fede e storia. *Luciano Smalis*

COMMIATI

Vivono col Signore

Nell'ultima settimana abbiamo affidato alla Misericordia del Signore:



Mercoledì 1° luglio sono state celebrate le esequie di **Maccatrozzo Anna**, vedova, di anni 83, residente in via del Rigo.
La nostra comunità cristiana la affida al Signore e si unisce al dolore dei nipoti Chiara, Marco, Giammarco, Diego, Rebecca, e ai parenti più cari.



Mercoledì 1° luglio sono state celebrate le esequie di **Massignani Paolina**, vedova, di anni 89, residente in via Sappada.
La nostra comunità si unisce al lutto di tutta la famiglia e alle persone a lei care, in particolare al figlio Alfredo, al fratello Gianni, ai nipoti Dario e Nicole.

UN SANTO ALLA SETTIMANA

S. Giovanni Gualberto

Giovanni, figlio di Gualberto, è il monaco fondatore della Congregazione benedettina Vallombrosiana. Nasce, probabilmente a Firenze, nel 985. Suo fratello Ugo viene assassinato e, secondo i costumi del tempo, Giovanni, uomo d'armi, è chiamato a vendicarne la morte, con l'uccisione del rivale. Ma, quando i due s'incontrano in una strada deserta, l'uccisore, solo ed inerme, si getta ai piedi del vendicatore, chiedendo perdono. Giovanni, colpito dalla grandezza d'animo del nemico, lo perdona e lo abbraccia. Poi, lasciata la vita militare, si ritira in preghiera nel monastero di San Miniato al Monte, a Firenze. Qui, dopo un periodo di vita eremitica, fonda la Congregazione benedettina Vallombrosiana, che si diffonde rapidamente in Toscana. Muore a Passignano, nel 1073.

FAMIGLIE IN DIRETTA

parole condivise *a cura di Franca Degan*

Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada… un'altra parte cadde sul terreno sassoso,… un'altra parte cadde sui rovi,… (Mt 13,3ss)

Che sovrabbondanza! S'è mai visto un seminatore che sparge il seme in questo modo, sprecone e distratto? Tutte le letture parlano della ricchezza dei doni di Dio: dell'acqua che feconda la terra, dei prati che si coprono di greggi, per non parlare della gloria che ricadrà sull'intera creazione. Non nascondono il rovescio della medaglia: non sempre all'impegno segue un risultato, le migliori intenzioni possono infrangersi contro muri di freddezza, la rabbia e l'indifferenza possono distruggere. Gesù lo sa bene. Serve uno sguardo nuovo. Di più: uno sguardo che si rinnovi continuamente grazie all'ascolto della parola scritta, il vangelo, e della parola incarnata nella comunità. Si tratta di offrire disponibilità, apertura e fiducia all'azione di Dio, che compie meraviglie; di farci seminatori del regno, riconoscendo che, con i nostri talenti e con i nostri limiti, contribuiamo a generare una storia di speranza. Pensando ai bambini, così poco ascoltati davvero nella nostra società, questa settimana propongo la prima edizione italiana di un racconto scritto ottant'anni fa dall'artista finlandese Tove Jansson, nel pieno della seconda guerra mondiale, seguito dalla lunga serie dei Mumin, di grande successo internazionale. In Italia, non è così famosa, forse perché bisogna prendersi del tempo per entrare nella logica di questi strani esseri, i Mumin appunto; è come entrare in un altro mondo: ci vuole pazienza per comprenderli e riconoscerli. Ce n'è per tutti i gusti: libri, fumetti, video…



Primo libro della saga Mumin, recentemente pubblicato in Italia



me, in atto di resa gli si inginocchia davanti, allargando le braccia, come un uomo in croce. Giovanni, colpito da quel gesto, getta la spada, lo abbraccia e concede il perdono. La conversione è totale: una volta ottenuto il consenso del padre, inizialmente contrario alla sua scelta, Giovanni entra nel monastero di S. Miniato, a Firenze. Vi rimane fino alla morte dell'abate che l'aveva accolto al suo ingresso in comunità. Sdegnato dalla corruzione del nuovo abate, lo accusa pubblicamente, deve però fuggire dal monastero per evitare l'aspra reazione del superiore. Si rifugia in un luogo sperduto e desolato dell'Appennino toscano, tale è Vallombrosa quando vi giunge. Il suo stile severo di vita spirituale richiama molti giovani discepoli, si forma così una comunità, attenta alla riforma della Chiesa, in atto in quegli anni, anche con un forte impegno sociale e politico, al fianco del Papa. Sarà l'inizio della nuova Congregazione benedettina Vallombrosiana, fondata su austera vita comune, povertà, rifiuto di doni e protezioni. Giovanni combatte per tutta la vita la simonia (compravendita di cariche ecclesiastiche) ed il nicolaismo (violazione del celibato, ovvero l'abitudine acquisita da sacerdoti e vescovi, specie nel medioevo, di avere mogli e concubine), sintomi di una crisi morale della Chiesa; nell'età feudale infatti gli uffici ecclesiastici rilevanti diventano fonte di lauti guadagni. Giovanni e i suoi monaci accusano apertamente il vescovo di Firenze, Pietro Mezzabarba, di aver comprato la propria carica. Il vescovo reagisce duramente, arrivando ad assalire il monastero. Per dirimere la questione davanti alla cittadinanza e al Papa, i monaci chiedono il "giudizio di Dio" (ordalia). Il monaco Pietro si offre di attraversare un corridoio costruito con frasche di legno incendiato: uscendone, a passo lento, completamente illeso, prova la veridicità delle tesi di Gualberto, provocando la deposizione del vescovo. L'episodio ha avuto un'enorme eco pittorica nei secoli. Così si esprime Papa Gregorio VII, protagonista dei momenti più drammatici della riforma detta poi gregoriana: "Sono afflitto da immenso dolore, trovo ben pochi vescovi nominati regolarmente e che vivano regolarmente!". S. Giovanni crea inoltre una nuova categoria di religiosi accanto ai monaci: i conversi, non obbligati alla clausura, con la funzione di fare da tramite fra il monastero e il mondo. Per più di otto secoli i monaci vallombrosani hanno plasmato e salvaguardato l'omonima foresta, creando un ecosistema unico, oggi tutelato dal Corpo Forestale dello Stato, che ospita alcuni degli alberi più alti d'Italia. Giovanni muore il 12 luglio 1073, nel monastero di Passignano, (nella cui cripta è conservato il corpo), tuttora abitata e gestita, insieme a Vallombrosa, dai monaci della Congregazione, dopo il periodo delle confische napoleoniche e risorgimentali. *N.F.*

IL 5 X MILLE DEI PROPRI REDDITI

Ricordiamo che ci sono alcune realtà della nostra comunità parrocchiale alle quali è possibile destinare il 5 per mille: il nostro Centro Infanzia **Il Germoglio** che accoglie gratuitamente anche alcuni bambini in difficoltà; la nostra antichissima **Fondazione Piavento** che da secoli accoglie donne del nostro territorio prive di abitazione, bisognose di un piccolo sostegno; l'associazione **Il Prossimo** che guida il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È la realtà che in prima linea sta combattendo per dare una mano alle persone più fragili del nostro territorio e, in modo del tutto gratuito, sostiene quelli che sono fuggiti dalla guerra dando loro cibo, abbigliamento, medicinali e molti altri generi di conforto; la **Fondazione Carpinetum**, nota a tutti per la sua intensa attività sociale. Infine non va dimenticato il **Gruppo Missioni**, Ente Filantropico che tante iniziative promuove in favore di comunità bisognose di aiuto in Kenya, India e Filippine. Di seguito elenchiamo i loro codici fiscali da riportare nei moduli a seconda della struttura che si desidera sostenere:







Il Germoglio con denominazione **"Associazione Germogliamo"**: codice fiscale **90178890274**.
Fondazione Piavento: codice fiscale **90017970279**.
Il Prossimo: codice fiscale **94089700275**.
Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi:
codice fiscale **94064080271**.
Gruppo Missioni Ente Filantropico:
codice fiscale **90194910270**.

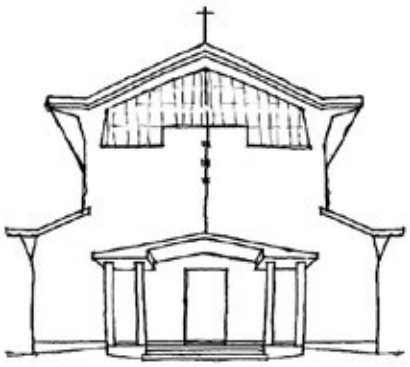
Se non si è tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi si può comunque donare il 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firmando nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivendo il codice fiscale dell'ente prescelto. Basta inserire la scheda in una busta chiusa su cui scrivere "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al proprio cognome, nome e codice fiscale e poi consegnarla gratuitamente ad un ufficio postale, a un Caf o al proprio commercialista.



CHIESA PARROCCHIALE

SANTISSIMA TRINITÀ

Via Terraglio 74/C - 30174 Mestre (VE)
segreteria della parrocchia (+39) 3317972363
e-mail: parrocchia@trinitamestre.it



Domenica 12 luglio 2026 - XV domenica del Tempo Ordinario
Orari delle Messe ore 18:30 sabato o prefestivi - ore 10:00 domenica e festivi
Durante la settimana alle ore 18:30 con la Collaborazione Pastorale e in parrocchia come comunicato su questo Foglio

Nel Giardino della Vita è fiorita una nuova vita: il Battesimo di Marta Sambo

Ci sono luoghi che sembrano parlare da soli. Non hanno bisogno di molte parole, perché sono già un messaggio. Il Giardino della Vita è uno di questi. Alberi, fiori, profumi, colori e silenzi raccontano ogni giorno il miracolo della vita che nasce, cresce e continuamente si rinnova.

In questo luogo, domenica, abbiamo celebrato il Battesimo della piccola Marta Sambo. Non è stata soltanto una cerimonia religiosa: è stato un incontro tra la grazia di Dio e la bellezza del creato, quasi che la natura stessa volesse unirsi alla festa della Chiesa.

Il Battesimo di un bambino è sempre un annuncio di speranza. In un tempo nel quale troppo spesso si parla di guerre, violenze, paure e incertezze, una bambina portata al fonte battesimale ricorda a tutti che Dio continua a fidarsi dell'umanità. Ogni nascita è una dichiarazione di fiducia nel futuro; ogni Battesimo è la conferma che quella vita non è affidata soltanto alle mani degli uomini, ma è custodita dall'amore stesso di Dio.

Celebrarlo in un giardino rende questo messaggio ancora più eloquente. Fin dalle prime pagine della Bibbia il giardino è il simbolo dell'armonia originaria, dello spazio nel quale Dio cammina accanto all'uomo e lo invita a custodire la terra come una casa comune. Non è un caso che anche il Risorto venga scambiato per il giardiniere: Cristo continua a coltivare la vita, a far rifiorire ciò che sembrava perduto, a trasformare ogni deserto in un luogo di speranza.

Tra i fiori e il verde, il Battesimo diventa allora una straordinaria catechesi. L'acqua versata sul capo di Marta ricorda la pioggia che rende fertile la terra. La luce del cero battesimale richiama il sole che ogni mattina illumina il mondo. L'olio del crisma parla della forza della vita che cresce lentamente come un albero robusto. Tutto sembra suggerire che la fede non è estranea alla natura, ma la porta a compimento, rivelandone il significato più profondo. Il Giardino della Vita è nato proprio per questo: ricordarci che ogni esistenza è un dono e che ogni persona è un fiore unico e irripetibile. Qui la memoria dei nostri cari, il ricordo di chi ci ha preceduto e la gioia dei bambini che iniziano il loro cammino cristiano si incontrano in un'unica grande narrazione: quella della vita che vince la morte.

Il Battesimo di Marta diventa così anche un invito per tutti noi. In un mondo che rischia di consumare tutto con fretta e superficialità, siamo chiamati a riscoprire il gusto della contemplazione. Un giardino insegna che la bellezza non si produce, si coltiva; che i fiori non crescono per decreto, ma grazie alla pazienza; che la vita fiorisce quando qualcuno la custodisce con amore.

Forse è proprio questa una delle lezioni più profonde che il creato continua a offrirci. La natura non grida, non impone, non conquista. Cresce nel silenzio. Così fa anche la grazia di Dio nel cuore dell'uomo.



Alla piccola Marta auguriamo di crescere come un albero piantato lungo corsi d'acqua, capace di dare frutto nella sua stagione. Ai genitori, alla madrina e a tutta la comunità affidiamo il compito più bello: custodire questa giovane vita, perché possa diventare una donna libera, generosa e luminosa.

Ogni Battesimo rinnova la Chiesa. Celebrarlo nel Giardino della Vita ci ricorda qualcosa che oggi abbiamo particolarmente bisogno di ascoltare: il mondo sarà migliore non quando avrà più cose, ma quando saprà custodire meglio la vita, ogni vita, con la stessa delicatezza con cui si custodisce un fiore.

E forse, uscendo da quel giardino, ciascuno di noi ha portato nel cuore una certezza semplice ma decisiva: finché nasceranno bambini, finché qualcuno li accompagnerà al Battesimo e finché continueremo a prenderci cura della terra come di un giardino affidatoci da Dio, la speranza avrà sempre un futuro.

don Fabiano Longoni

Serve davvero credere in Dio per essere una persona moralmente buona?

Una recente indagine del *"Pew Research Center"* suggerisce che una quota crescente della popolazione mondiale risponde negativamente a questa domanda.
Il sondaggio, condotto in 25 Paesi, mostra che soprattutto in Europa e nel Nord America prevale l'idea che la moralità non dipenda necessariamente dalla fede religiosa.
Negli Stati Uniti, ad esempio, circa il 68% degli intervistati ritiene che una persona possa essere morale anche senza credere in Dio. Tendenze simili emergono in molti Paesi europei, tra cui Italia, Spagna, Germania e Paesi Bassi.

L'etica è indipendente dalla religione
Il dibattito non è nuovo. Da secoli filosofi e teologi discutono se l'etica dipenda dalla religione o se possa esistere indipendentemente da essa.
Per quanto ci riguarda, la risposta è piuttosto chiara: la fede cristiana non insegna che solo chi crede in Dio possa compiere il bene.
La tradizione della Chiesa parla infatti di legge morale naturale, cioè della capacità della ragione umana di distinguere il bene dal male. Il Catechismo (n. 1954) afferma che *«la legge naturale esprime il senso morale originale che permette all'uomo di discernere con la ragione il bene e il male»*.
In altre parole, la coscienza morale non nasce esclusivamente dalla religione.
Questa idea è stata riconosciuta anche da pensatori cristiani come C. S. Lewis, il quale osservava che l'esistenza di una legge morale condivisa è evidente anche tra persone che non credono: *«Gli esseri umani hanno un'idea sorprendentemente simile di ciò che è giusto e sbagliato»*.
Lo stesso principio era stato formulato già da Tommaso d'Aquino nel Medioevo. Nella *Summa Theologiae* spiegava che la legge naturale è *«la partecipazione della creatura razionale alla legge eterna»*, cioè una capacità radicata nella natura umana e accessibile anche senza rivelazione religiosa.

Cosa serve allora la fede?
Se è così, allora qual è il vero scopo del cristianesimo?
La fede cristiana non nasce come un codice etico, ma come un annuncio di salvezza. Al centro del cristianesimo c'è l'evento di Gesù Cristo e la convinzione che Dio sia intervenuto nella storia per redimere l'umanità.
Lo scopo del cristianesimo non è renderci più buoni e moralmente perfetti, ma offrire all'uomo la salvezza e una trasformazione interiore attraverso la grazia.
Lo scrittore Vittorio Messori lo ha spiegato in maniera migliore scrivendo che *«la fede "serve" a prendere radicalmente sul serio la storia e a tendere verso l'eternità»*.
Giocando sull'et-et, ha proseguito: *«"Serve" ad amare la vita e a non temere la morte»*. E ancora: *«"Serve" a impegnarsi con tutte le forze per migliorare il mondo e ad essere al contempo consapevoli che questo mondo è destinato a finire, o almeno, a trasformarsi radicalmente al ritorno di Cristo. "Serve" a riconoscersi servi di tutti e al contempo liberi da tutti»*.



La morale, dunque, non è il punto di partenza della fede ma una sua conseguenza. Forse nemmeno così scontata.
Anche Papa Francesco ha spiegato molto bene questo concetto parlando dell'incontro cristiano, che "serve" a *«diventare uomini nuovi nel mistero della Grazia, suscitando nell'animo quella gioia cristiana che costituisce il centuplo donato da Cristo a chi lo accoglie nella propria esistenza»*.

I cristiani non sono più buoni
In un'altra occasione, sempre Papa Bergoglio, ha affrontato il punto più direttamente: *«Il cristianesimo non è solo un'etica. Sì, è vero, ha dei princìpi morali, ma non si è cristiani soltanto con una visione di etica. Non è un'élite di gente scelta per la verità»*.
I cristiani non sono né più buoni, né più perfetti degli altri. Ci sono santi, peccatori e persone normali.
«Il cristianesimo», proseguiva Francesco, *«è appartenenza a un popolo, a un popolo scelto da Dio gratuitamente. Se noi non abbiamo questa coscienza di appartenenza a un popolo, saremo cristiani ideologici, con una dottrina piccolina di affermazione di verità, con un'etica, con una morale o con un'élite»*.

Una domanda mal posta
In definitiva, la domanda se serva credere in Dio per comportarsi bene rischia di essere mal posta.
Il cristianesimo non nasce per produrre semplicemente persone moralmente corrette, ma per annunciare una salvezza. La morale può esistere anche senza fede.
Ciò che la fede cristiana propone è qualcosa di diverso e più profondo: l'incontro con Cristo, la trasformazione dell'uomo attraverso la grazia e la speranza di una vita che va oltre i confini della sola etica.
(Dal Sito Unione Cristiani Cattolici Razionali UCCR)

Ricordo dei defunti

Domenica 12 luglio	ore 10:00	Defunti: Titti Lippi (3 mesi), Antonio Bottacin
Domenica 19 luglio	ore 10:00	Defunto: Lucio Zavarise
Domenica 26 luglio	ore 10:00	Defunto: Benito Semenzato (1 anno)

AVVISO: LA MESSA DOMENICALE DAL 7 GIUGNO SARÀ CELEBRATA ALLE ORE 10:00